

Finanziaria, il governo va subito sotto

Battuto in commissione sui tagli ai fondi per le emergenze. Riecco i condoni. Nens: allarme deficit

di Bianca Di Giovanni / Roma / Segue dalla prima

SCIVOLONE «Cassandre? Ci abbiamo sempre azzeccato», commenta Vincenzo Visco. Sullo sfondo, tra i tremila emendamenti presentati, una fitta rete di maggiori tasse (su Sms e Internet provider), nuove imposizioni agli immigrati, «regali» ai tycoon (anco-

ra sconti sui decoder) e regolarizzazioni contributive si versamenti da effettuare a fine anno (un invito all'irregolarità?). Oggi grande attesa per l'incontro a Palazzo Chigi con gli enti locali e per il vertice di maggioranza. Si parlerà di risorse per la famiglia: nessuna novità invece sui fondi (15 miliardi nel triennio) per il cofinanziamento dei fondi europei. **«Episodio casuale»:** si giustificano

Oggi il vertice di maggioranza per decidere come spartire le risorse per le famiglie

così gli esponenti della maggioranza subito dopo la «boccatura» del governo al primo voto sulla finanziaria. La votazione finisce 10 a 10: un pareggio che in Senato vuol dire no. Il fatto è che tra maggioranza e opposizione c'è un solo senatore di differenza in commissione Bilancio: è bastata una assenza per far andare giù il centro-destra. «Sono più concentrati sul maxi-emendamento che sull'iter in Parlamento», commenta il relatore di minoranza Enrico Morando (Ds). La proposta bocciata tagliava di 1,7 miliardi i fondi di riserva dei ministeri destinati in parte alle spese d'emergenza. «Una misura che rende troppo rigido il bilancio - spiega Morando - a fronte di rischi di calamità da prevedere». È probabile che il governo ripristini la misura in Aula, dove la manovra arriverà il 7 novembre assieme al decreto collegato che avrà la precedenza. Il collegato dovrebbe recepire anche la manovra-bis varata una settimana fa.

Condoni e nuove tasse Si torna a chiedere con forza il condono fiscale. «Finita l'epoca delle sanatorie» replica Giuseppe Vegas, costretto a difendere una ammenda che prevede 3 miliardi dalla lotta all'evasione anche se solo 300 milioni del gettito atteso è destinato alla correzione del deficit. Anche Altero Matteoli boccia il condono edilizio, ma i giochi

potrebbero cambiare se le risorse scarseggeranno. Intanto Maurizio Eufemi (Udc) presenta una regolizzazione contributiva (senza sconti sul capitale da versare, ma con la possibilità di evitare le «multe») «per i periodi maturati fino a tutto il mese di dicembre 2005». Sempre l'Udc ripresenta il bonus per l'acquisto dei decoder, per i contratti che si accendono dal primo dicembre di quest'anno. La somma complessiva è pari a quella prevista già quest'anno (110 milioni di euro) ma l'importo è dimezzato (35 euro) per consentire il raddoppio della platea. Nuove tasse sui provider internet finanziano il cinema.

«Scippo» dello Spallanzani Dalle file del centrosinistra arriva la proposta di Fausto Giovanelli (ds) di applicare lo stesso meccanismo del 36% dell'edilizia anche a chi risparmia energia e a chi usa fonti rinnovabili, mentre Aleandro Longhi (Ds) presenta un ordine del giorno per escludere le fasce deboli dalla stretta sulle classi catastali per l'aumento dell'Ici. Risputa poi nella manovra lo «scippo» dell'ospedale Spallanzani, che verrebbe sottratto al sistema sanitario (quindi alla Regione) per diventare ente di Stato dipendente dal ministero della Sanità. Il tutto dopo che Francesco Storace aveva dato rassicurazioni in senso contrario.

Allarme in Ue Al parlamento di Strasburgo i deputati Nicola Zingaretti, Gianni Pittella e Claudio Fava chiedono l'immediato ripristino del cofinanziamento europeo. Intanto da un vertice di FI sul maxi-emendamento allo studio si parla di fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno che il ministro starebbe trattando in Ue proprio in vista di una diminuzione dei fondi strutturali dovuta all'allargamento ad Est dell'Unione. Ma il fatto è che i fondi strutturali sono a rischio per via di tremonti, non dell'allargamento.

I numeri del Nens Secondo l'istituto guidato da Visco e Pier Luigi Bersani il deficit tendenziale del 2005 viaggia verso quota 4,8% e scenderebbe al 4,5% nel caso di slittamento al 2006 dei rinnovi contrattuali per il pubblico impiego. Il debito sale a 109,5-109,5% del Pil dal 106,5% del 2004. Per il 2006, assumendo il successo del 70% delle misure indicate nella finanziaria, l'indebitamento netto, in caso di slittamento degli oneri contrattuali sale al 5,1% e senza sarebbe comunque al 4,8% contro l'obiettivo governativo del 3,8%.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Foto Ansa

GIUSTIZIA

Berlusconi: la SalvaPreviti è sacrosanta Csm: saranno prescritti molti reati gravi

di Marcella Ciarnelli / Roma

«VERRÒ SPESSO d'ora in poi. Voglio seguire personalmente l'iter delle leggi ancora in discussione». Silvio Berlusconi si presenta alla Camera all'ora giusta per sostenere la contestata riforma della signora Moratti. «Un provvedimento opportuno», dice spiegando che porrà rimedio al suo «assenteismo» di questi anni nonostante il quale di leggi utili ne ha incassate un bel po'. Gli altri le istruivano. Lui arrivava solo al momento del voto. Ma non rivela se andrà o no da Celentano. A chi glielo chiede risponde con una smorfia a mezzo tra la sorpresa e il sussulto. «Figuriamoci». Intanto i suoi esperti stanno valutando l'impatto che una partecipazione in qualunque forma potrebbe avere sull'elettorato indeciso.

Si vedrà. Ci sono altre due puntate, oltre quella di domani. In ballo ora ci sono altre leggi che stanno particolarmente a cuore a Berlusconi come quella ex Cirielli che gli è indispensabile per salvare l'amico Cesare Previti. E prima o poi bisognerà pur affrontare il tema par condicio. A lui basta che la legge sia approvata entro il 15 febbraio. Poi sarà tutto uno spot.

La ex Cirielli, dovrebbe arrivare in aula l'8 o il

9 novembre. Un po' in ritardo sulla tabella di marcia, ma sempre in tempo. È una legge "giusta" e "sacrosanta", non un provvedimento ad personam, dice Silvio Berlusconi. Non nasconde il fastidio per questa accusa di fare le leggi per sé e per i suoi. «Se le abbiamo fatte hanno occupato meno dell'un per cento dei lavori parlamentari». Al premier, evidentemente, sembra poca cosa. Così come cerca di minimizzare l'evidente fibrillazione che continua ad esserci nella sua maggioranza anche per quella devolution che per il premier è un'altra legge «necessaria da fare con determinazione e prudenza». E' difficile, però, non accusare il colpo per l'iniziativa dell'ex segretario dell'Udc Marco Follini che ha annunciato l'intenzione di proporre un ordine del giorno per vincolare il suo gruppo a non votare la riforma. E lo stesso chiede che venga fatto per la par condicio. «E' la cosa giusta da fare, sono sempre stato di questa idea, la mia non è una posizione provocatoria» ha detto Follini nel corso di un'intervista a "SkyTg 24 pomeriggio" mettendo sull'avviso gli alleati: non è il caso di tirare troppo la corda. Di qui la decisione di far slittare la riforma alla prima decade di novembre. La data la fisserà, comunque, la conferenza dei capigruppo.

Lo stop di Follini è arrivato proprio nel giorno

in cui il Csm è torna a bocciare la ex Cirielli e a rinnovare l'allarme sugli effetti che produrrà. Secondo i magistrati del Consiglio superiore le conseguenze della legge "sacrosanta" per Berlusconi saranno «una drastica riduzione dei termini di prescrizione per numerosi reati anche gravi». Lo sostiene in un parere la Commissione Riforma. Su questo documento è già prevedibile la battaglia quando approderà in plenum (forse dopodomani). I laici della Casa delle libertà minacciano di far mancare il numero legale nel tentativo di far arrivare il parere a tempo scaduto, dopo il 9 novembre.

La presa di posizione del Csm ricalca quelle precedenti. Già nove mesi fa era stato sottolineato che la ex Cirielli avrebbe avuto come conseguenza "l'estinzione di un numero assai consistente di reati". Un'opinione che ora viene rafforzata: "Le recenti acquisizioni confermano i timori espressi nel parere precedente" scrivono i consiglieri facendo riferimento ai dati sull'impatto sui processi forniti dal primo presidente della Cassazione Nicola Marvulli. «Le percentuali di prescrizione per alcune tipologie di reati passerebbero dalla media attuale, dello 0,62%, a percentuali elevatissime». Senza parlare della "disparità di trattamento" tra imputati che vengono introdotte e che sono «in contrasto con il dettato costituzionale».

LEGGE ELETTORALE

Casini sul premier dà ragione a Franceschini

ROMA «Il Presidente della Camera Pierferdinando Casini ha respinto la richiesta formulata in aula lo scorso 11 ottobre dall'onorevole Dario Franceschini di nominare un «Giuri d'onore a seguito dell'espressione usata dal Presidente Berlusconi nei confronti del coordinatore della Margherita durante il suo intervento in aula sulla nuova legge elettorale», rende noto l'ufficio stampa della Margherita.

«Casini - prosegue la Margherita - nel ritenere non ravvisabili i requisiti regolamentari e di prassi per la nomina di una Commissione d'indagine, comunque riconosce a Franceschini di aver fedelmente richiamato il contenuto delle affermazioni dell'onorevole Berlusconi come riportate dalle agenzie di stampa diffuse il 14 settembre 2000. Berlusconi - continua la Margherita - aveva usato in aula nei confronti di Franceschini l'espressione "è falso, è tutto falso". Peraltro il sonoro originale delle dichiarazioni di Berlusconi registrate nel settembre 2000 è stato inserito nel sito internet del Coordinatore della Margherita www.dariofranceschini.it che la scorsa settimana ha registrato più di 50.000 visitatori.

Oggi pomeriggio si terrà un Ufficio di presidenza della Margherita per preparare l'Assemblea federale di giovedì e venerdì, che ratificherà la svolta della settimana scorsa. Lo stato maggiore dei dielle (Rutelli, Parisi, Marini, Franceschini, Gentiloni, De Mita, Pistelli, Bordon, Castagnetti e Dini) si deve confrontare sul tema all'ordine del giorno dell'assemblea per vedere se sussistono ancora dei problemi. Tra i temi aperti, spiegano alcuni dirigenti del Dl, uno potrebbe riguardare la gestione unitaria del partito una volta superata la frattura sulla lista dell'Ulivo. La direzione di giovedì scorso ha infatti votato all'unanimità la relazione con la quale Francesco Rutelli ha proposto che alle politiche del 2006 i Dl corrono con la lista unitaria dell'Ulivo alla Camera e con il proprio simbolo al Senato, con l'obiettivo strategico della costruzione del partito democratico.

Petruccioli ai dirigenti Rai: state zitti

Il presidente contro le esternazioni a ruota libera dopo il caso Celentano-Del Noce

di Natalia Lombardo

BASTA ESTERNAZIONI

Sul tavolo del Cda Rai ieri è arrivata la lettera del presidente Petruccioli, che redarguisce i dirigenti per una serie di «colpe»: la più grave

è quella del capo dell'ufficio legale, Rubens Esposito, che ha espresso autonomamente il parere negativo sulla partecipazione di Santoro allo show di Celentano («finché il Parlamento europeo non prende atto delle dimissioni, Santoro rimane soggetto politico»). Uno stop dato alle agenzie prima di renderlo noto al presidente e al direttore generale Meocci, il quale presentò a Esposito le «vibrate proteste» di Petruccioli. Ma, in nome della direttiva che vieta ai dipendenti Rai di esternare o rilasciare dichiarazioni sull'azienda, Petruccioli passa a redarguire i sette diri-

genti che hanno prontamente espresso solidarietà a Fabrizio Del Noce vittima delle ironie di Celentano. Anzi, il presidente Rai spiega che «molti aspetti controversi» sullo show, quindi l'allarme e le polemiche, sono state sollevate dal direttore di RaiUno che ha minacciato una «autosospensione» a tempo, il cui «istituto non esiste». Per dire, spiega Petruccioli: «non credo che i direttori del Corriere della Sera condividessero alla vigilia quanto pubblicato di Oriana Fallaci». E sull'ipotesi di violazione contrattuale sparata da Del Noce contro il Molleggiato e gli autori. Petruccioli precisa che sul mandare in onda o no un programma «la decisione conclusiva spetta al Dg e al Cda». Se questa decisione non piace al direttore di rete, può «scegliere se restare nell'incarico o abbandonarlo». Insomma, Celentano ha tirato su sorti e prestigio Rai, se Del Noce non ci sta, se ne vada.

I sette dirigenti bacchettati (sia berluscones che di An), sono Gor-

la, Paglia, Comanducci, Esposito, Nardello, Maffei e il direttore del Tg1, Mimun. Dichiarazioni «plurime» e a stretto giro «non sono un fiore all'occhiello», dice il presidente Rai, che punta il dito su Guido Paglia, responsabile comunicazione che è andato oltre la «solidarietà a un collega» ma ha espresso giudizi negativi su Celentano. Il Cda è andato avanti tutto il giorno in uno scontro tra i consiglieri di opposizione, Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo, concordi col presidente, e quelli di maggioranza, Bianchi Clerici, Malgieri, Petroni, Staderini e Urbani, contrari ai richiami ai sette dirigenti. Comunque non saranno presi provvedimenti. L'Usigrai apprezza le «regole uguali per tutti», ma non ci sarà una moratoria sui procedimenti in corso su chi ha «esternato» (si ricordi la multa a Pippo Baudo). La discussione è proseguita sul caso Rockpolitik (Berlusconi non ha risposto sulla sua eventuale comparsa, al telefono o di persona, ma sembra improbabile). Per ora nes-

suna censura, si aspetta Benigni. I consiglieri del centrodestra però invitano il Dg a «vigilare» perché «non si ripetano le gravi disfunzioni segnalate dal direttore Del Noce nello svolgimento delle sue funzioni». Per il ds Rognoni, invece, lo show ha «crollato l'immagine elefantica» della Rai e ha «riaperto il dibattito sulla libertà». Oggi il caso passa alla Commissione di Vigilanza (il presidente Gentiloni ha chiesto di vedere il contratto di Celentano e le regole sulle esternazioni): alle 14 saranno ascoltati il Dg Meocci, Petruccioli e il Cda, si continua giovedì. Nel Cda il tema «digitale» non è stato affrontato. Con un'altra lettera a Meocci, Del Noce sollecitava la partenza di «Batti e ribatti». Risultato: la competenza sulla striscia passa da RaiUno al Tg1, quindi a Mimun; quella di «Dieci minuti» da Masotti per RaiDue al direttore del Tg2, Mazza. E Anna La Rosa annuncia il ritorno di «Alice» il 17 novembre.



ROCKPOLITIK

Celentano farà un «sermone» sulla libertà d'espressione in Italia

ROMA Benigni scorrazzerà per una mezz'ora abbondante con Adriano e siccome il film *La Tigre e la Neve* si getta a capofitto nell'Iraq in guerra, possiamo scommettere che l'Iraq salterà fuori. Roberto è l'ospite d'onore di domani a *Rockpolitik* (su Raiuno alle 21), ma a tenere con il fiato davvero sospeso Palazzo Chigi è quello Celentano dirà se toccherà, come sembra, con un monologo di 40 minuti, il nervo scoperto che ha già fatto saltare con il debutto: la libertà di espressione, la libertà di satira e di ridere del potere. Perché ce ne sono, di altre cose da dire, dopo che Berlusconi ha additato i comici che osano ridere di lui in tv. Anche il direttore di Raiuno Del Noce rischia una frecciata: per lui Adriano fa politica, non intrattenimento, e avrebbe violato il contratto. Lo show gioca sull'effetto sorpresa e chi ci lavora lascia trapelare quel che si vuol fare trapelare: la scenografia apocalittico-metropolitana non cambierà, gli altri ospiti saranno il

campione di moto Valentino Rossi, il cantante Eros Ramazzotti e, per il nuovo rock e hip hop italiano, i Sud Sound System. Celentano canterà il *Ragazzo della via Gluck*, il nuovo brano scritto da Paolo Conte per lui, *L'indiano*, tesserà anche la seconda puntata intorno a classici rock. Intanto nell'ex capannone industriale a Brugherio, a Milano, protetto da vigilantes e da un doppio sbarramento di cancelli, là dove si plasma il programma, giurano che il clima è sereno. D'altronde hanno dalla loro gli ascolti altissimi dell'esordio e un'attenzione politica enorme. In più la suddivisione del mondo di Adriano in «rock» e «clento» sta prendendo piede, almeno nei media. Anche se gli ha procurato una denuncia alla procura di Milano. Celentano aveva inserito Ratzinger nel «rock» (quindi tra i valori positivi), per i Papaboy di Battipaglia ciò è «un'offesa alla religione cattolica e al prestigio e all'onore del Sommo Pontefice».